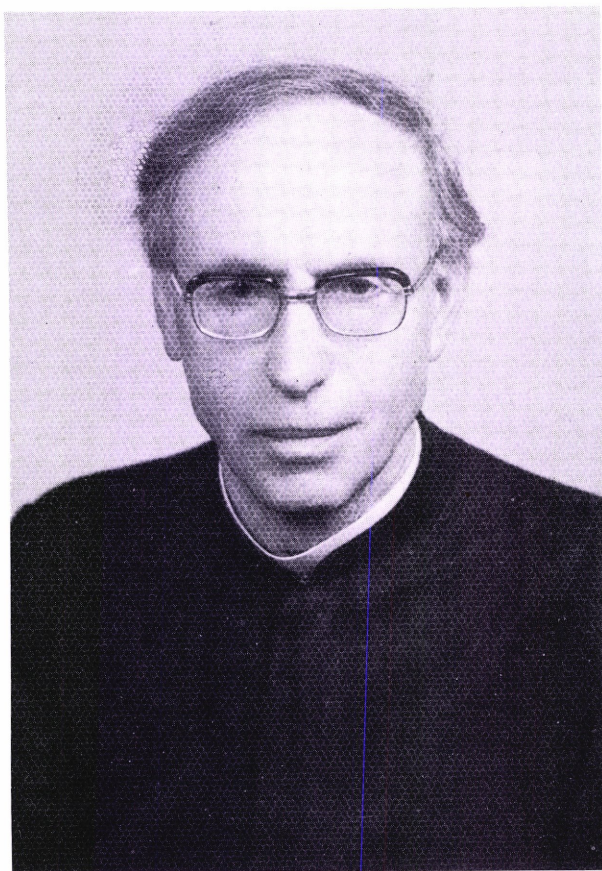


COLLEGIO DON BOSCO
Borgomanero (Novara)



Sac. PIETRO BERNINI

* SAN CIPRIANO PO (Pavia) 6 luglio 1908

† BORGOMANERO (Novara) 9 dicembre 1981

Carissimi confratelli,

mercoledì 9 dicembre 1981, verso mezzanotte,
chiudeva la sua giornata terrena

don PIETRO BERNINI

a 73 anni di età, 55 di professione religiosa e 45 di sacerdozio.

Un intervento chirurgico sostenuto nel precedente aprile aveva rivelato il male che, in meno di otto mesi, consumò la sua robusta fibra. Fece così la sua esperienza di sofferenza fisica. Diceva di avere paura dell'intervento ed invece fu esemplare nell'affrontare il dolore; sereno e tranquillo accoglieva quelli che gli facevano visita, confratelli ed amici, confortato dal loro ricordo e dalla loro amicizia.

Ritornato in comunità, iniziò la sua convalescenza, alternando momenti di speranza di guarigione ad altri di sconforto, in cui sentiva la debolezza del suo fisico. Sempre si sentiva « nelle mani di Dio », che operava in lui con la sua grazia, per completare l'immagine del Figlio suo, per l'eternità.

Avvicinandosi l'inizio dell'anno scolastico, sperava di poter riprendere la scuola e quanto ha sofferto, quando ha capito che non era possibile, constatando che le forze non lo reggevano più. Allora è crollato. Nella solitudine, nella sofferenza e nella preghiera, giorno dopo giorno, rinnovava l'offerta della sua vita: « Caro direttore, è ora di chiudere e tirar giù la saracinesca ».

Il Prevosto della Collegiata della città ricorda così la sua visita, alla vigilia della morte: « L'ultima volta che lo vidi fu il pomeriggio della festa dell'Immacolata: riposava nella sua camera, al collegio: il volto già emaciato e già con la sensazione che il suo tempo stava per toccare la sua foce nell'eterno. Ci furono infatti pochissime parole tra di noi: egli mormorò qualcosa come « funerali... », presentando forse prossimo il quado alla « Terra promessa »; e il nostro estremo incontro fu davvero soltanto tutto negli sguardi, negli occhi sempre velati, ma sempre luminosi. E' questo il ricordo che tengo in cuore di don Bernini: un sacerdote amico che fu sempre per me amabile, per la « luce » della sua persona sacerdotale! ».

« La morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore », ricorda ai salesiani un articolo delle costituzioni. Questa esperienza ha fatto la comunità, in quei mesi, stando fraternamente vicina a don Pietro, prestandogli la doverosa assistenza, aiutandolo con più viva carità e con la preghiera « a partecipare al Sacrificio e alla Pasqua di Cristo ».

La concelebrazione Eucaristica dei funerali, presieduta dall'Ispettore, don Piero Scalabrino, raccolse in preghiera attorno alla sua bara numerosi confratelli dalle comunità dell'ispettorato, suore della Comunità FMA, i parenti, una folla commossa di amici, ex-allievi e tutti gli studenti della scuola don Bosco. Tutti addolorati, tutti con la sicura speranza nel cuore di continuare a godere della sua bontà, tutti uniti nel domandare per don Pietro la beatitudine eterna nell'amore di Dio.

l'Istituto delle FMA. Il suo sacerdozio è stato davvero limpido ed espressivo; non lasciava incertezze, parlava chiaro, senza mezzi termini, esigeva e convinceva. E sempre, al di sotto della scorza, un cuore vivo di fratello, di padre, aperto a tutti, con una disponibilità che era più per gli altri che per sé.

In questi anni di cambiamento culturale e strutturale, ha voluto bene a don Bosco, alla Congregazione ed ha saputo dare il suo contributo, con l'esempio e la parola, perché le comunità si aprissero alle esigenze dei giovani di oggi, nella fedeltà allo spirito di don Bosco. Se non era certo portato a facili entusiasmi, sapeva orientare il suo operato su forti convinzioni e queste convinzioni sapeva comunicare. Ha dovuto soffrire e l'ha fatto con nobiltà d'animo.

Per i giovani ha lavorato soprattutto nella scuola. Spendendo per loro, con semplicità e concretezza, il patrimonio della sua cultura, che aveva acquistato anche a costo di sacrifici, li accompagnava nella loro crescita, con equilibrio e riservatezza, e formava in loro un chiaro senso della vita. Nella scuola, per molti anni, realizzò la sua vocazione di salesiano, mandato ai giovani, animato da quanto don Bosco scrisse: mi basta che siate giovani, perché io vi ami. Impegno, fedeltà, senso del dovere, serietà erano il suo pane quotidiano, la sua lezione più preziosa, la sua testimonianza più eloquente, più parlante. Quanti giovani al S. Carlo di Borgo S. Martino e al d. Bosco di Borgomanero da lui sono stati guidati nello studio delle discipline letterarie e nella ricerca della verità, da lui hanno appreso la speranza di vivere, la gioia di esistere per qualcosa, per qualcuno.

Al suo ultimo ritorno a Borgomanero, nel 1974, continuò a prodigarsi nell'insegnamento e come Vicario nella comunità diede prova di prudenza, bontà e delicatezza attenta (« Vicario d'oro » lo indicavano i confratelli, nascondendo nella celia la loro stima e il loro affetto). Fu incaricato dei Cooperatori ed Ex-allievi; nella chiesa di Maria Ausiliatrice, di cui aveva preparato i disegni senza aver potuto seguirne la costruzione, prolungava la sua presenza nella preghiera, nell'adorazione e nel confessionale, a disposizione di quanti lo sceglievano come guida spirituale.

Poiché si prodigava tutto per gli altri, a sua volta riceveva segni di attenzione e di rispetto e attorno a lui si allargava la cerchia delle persone che gli volevano bene. Ritornavano gli Ex-allievi e in mille modi gli manifestavano la loro riconoscenza e il loro attaccamento. All'ultimo Convegno annuale a cui poté partecipare, entrò in refettorio per portare il suo saluto, il fisico ormai segnato dalla sofferenza e dalla malattia: un attimo di silenzio, quasi un brivido, e poi un commosso, prolungato applauso. Crediamo che sia stato un momento di gioia intensa, che il Signore gli ha fatto vivere, circondato da quelli a cui, senza esitazioni e rimpianti, aveva donato la vita.

I suoi ultimi allievi lo salutarono ai funerali: « Noi di III liceo, ultimi di una lunga schiera di allievi, vogliamo ricordarlo per le sue grandi doti, che abbiamo fatto in tempo a conoscere, ma di cui purtroppo poco abbiamo goduto: doti di umanità, di generosità, di simpatia, di grande bontà e semplicità. Schivo di ogni ufficiale riconoscimento, profondamente umile, ci ha saputo educare e crescere con la sua grande cultura, sempre aperta alle istanze più attuali e la fede sincera di sacerdote e di sale-

trice, il 5 luglio 1936. Prete per i giovani è pronto per il suo servizio. E' consigliere scolastico a Biella, a Borgomanero (1942-50); è direttore a Borgomanero (1950-56), ad Asti (1957-60), ad Alessandria (1960-65), di nuovo a Borgomanero (1965-68) ed infine un anno a Borgo S. Martino (1973-74). E' insegnante sempre, anche da direttore. Lo troviamo nell'aspirantato a Canelli (1956-57) e a Casale Monf. (1968-70), a Borgo S. Martino, nell'istituto tecnico per geometri (1970-73), a Borgomanero, per tanti anni, nel liceo.

« Disponibile sempre e a tutto, ovunque », disse di lui l'ispettore nell'omelia. « Anche se certe ubbidienze sono costate care, le ha sofferte con fede, in silenzio, sorridendo ».

Tra queste ubbidienze, certamente quella di essere per molti anni direttore della comunità. Fin dalla prima nomina presentò le sue difficoltà e, allora, d. Renato Ziggiotti lo incoraggiò, così scrivendogli: « Sento dal tuo sig. Ispettore che, dovendoti presentare il decreto di nomina a Direttore, teme le tue riluttanze e difficoltà. Ma siccome Egli è persuaso che tu possa ormai assolvere il nuovo compito, per la tua buona preparazione, esperienza, carattere, ascendente morale ecc., mi associo a Lui nel raccomandarti di prendere la nomina come una vera e propria santa ubbidienza, a cui si unisce un'abbondante grazia del Signore, con la quale tu farai bene e ti acquisterai grande merito dinanzi a Dio ». (27 luglio 1950).

Questa obbedienza l'accettò, con generosità, per diciotto anni, nei quali, con le sue doti di cuore e di intelligenza, con la sua prudenza seppe essere uomo di coesione e di comunione, realmente a servizio dei confratelli e dei giovani, a cui si donò senza risparmiarsi. Di natura piuttosto timido e riservato, ed anche impulsivo e pronto, con umiltà e tenacia lavorò su se stesso, corrispose alla grazia di Dio e gradualmente si formò una profonda vita interiore, caratterizzata da una sicura spiritualità salesiana.

« La sua personalità matura, afferma ancora l'ispettore, quella che tanti hanno goduto negli ultimi anni, è davvero una conquista, una meta raggiunta attraverso un faticoso lavoro su se stesso. La sua bontà, la sua disponibilità, la sua umiltà e semplicità non erano un dato di natura, ma frutto della sua diuturna collaborazione alla grazia, di una progressiva purificazione del suo spirito alla luce del Vangelo e delle Costituzioni salesiane. E' la stessa violenza che ha dovuto fare a se stesso Giovannino Bosco, per dominare il proprio temperamento incline alla collera, per poi diventare presso i giovani segno dell'amore preveniente, paziente, benigno di Dio ».

E così seppe essere aperto al dialogo, ricco di rispetto all'altro e di comprensione. Uomo di Dio, facile richiamo al Trascendente, ascetico ed austero, con la sua umanità calda, capace di attenzioni e delicatezze inattese, si legava in amicizia, in una sincera ammirazione, quanti lo incontravano ed incominciavano a conoscerlo; ed anche quidava con amore ed orientava per le scelte della vita quanti a lui ricorrevano per la direzione spirituale, fiduciosi nella sua comprensione e capacità di discernimento, attratti dalla purezza del suo sacerdozio. Ebbe così la gioia di veder maturare vocazioni sacerdotali per la Congregazione Salesiana, per il Seminario e non poche consacrazioni alla vita religiosa nel-

Non intendiamo presentare in modo esauriente la matura personalità del nostro confratello, né il suo cammino personale, umano, salesiano che è stato lungo e ben travagliato. Non è davvero facile tracciare un profilo tanto complesso, dove tratti contrastanti confluiscono e si armonizzano. Solo chi ha avuto la fortuna e la gioia di avvicinarlo, di vivergli accanto è riuscito a cogliere qualcosa della sua originalissima umanità. Cerchiamo soltanto di richiamare, per le nostre comunità, gli ex-allievi ed amici, alcuni tratti che l'hanno reso a noi caro, e così conservarne il ricordo.

Era nato a S. Cipriano Po (Pavia) il 6 luglio 1908, da Enrico e Adelaide Paravella, che ebbero sette figli. Della sua famiglia don Pietro parlava con attaccamento e amore; ricordava la sua fanciullezza spensierata, trascorsa nella tenuta del conte Arnaboldi a Cigognola, nell'Oltre Po pavese, dove il padre svolgeva la mansione di guardiaboschi e vice-fattore; ricordava il suo lavoro nei campi, con i fratelli; ricordava i momenti di dolore che la famiglia visse per la morte prematura di un figlio e due figlie; ricordava l'amorevolezza della madre, l'integrità austera e bonaria del padre, di cui mostrava un piccolo ritratto ad olio: un uomo forte, che, con l'esempio soprattutto, aveva saputo far crescere i suoi figli nell'onestà, formandoli a quella forza di volontà, di « carattere », che noi abbiamo conosciuto in don Pietro.

Per continuare gli studi, fu al convitto dei salesiani ad Alessandria e quindi all'aspirantato di Penango e poi al « Valentino » di Casale Monf. Qui, condividendo la vita di ogni giorno con i suoi educatori, tra cui l'indimenticabile d. Michele Gregorio, matura la decisione di « stare con don Bosco » e nel 1925-26 vive intensamente l'anno di noviziato a Chieri-La Moglia. Con la prima professione religiosa, 20 novembre 1926, fa l'offerta di se stesso al Signore, perché convinto che la vita salesiana è secondo le sue « aspirazioni » i suoi « desideri » la sua « vocazione », come si esprime nella domanda al direttore.

Continua gli studi a Torino-Valsalice e li conclude con il diploma magistrale. Giovane chierico, è a Borgo S. Martino per il tirocinio pratico (1928-31), tre anni di presenza come « assistente » e di esuberanti attività tra i giovani. Così lo ricorda un ragazzo di quegli anni, ora salesiano sacerdote: « ... animatore di ricreazione, atleta alle sbarre, alle parallele, agli anelli, al cavalletto e alle corde in competizione con i migliori, attore di talento sul palcoscenico a render liete le feste che si passavano ancora tutte in collegio, disponibile nell'aiutare tutti: vedevano in lui un fratello maggiore, che per taluni fu modello da fargli amare la vita salesiana per somigliargli ».

Inizia gli studi di teologia nel seminario di Casale Monf. (1931-32) e li continua nel seminario di Biella. Ha sempre ricordato con nostalgia questo periodo prezioso di formazione in preparazione all'ordinazione sacerdotale, vissuto con sincera fraternità e cordialità a fianco dei seminaristi biellesi, iniziando relazioni di amicizia, che continuarono per tutta la vita. Intanto nella comunità salesiana dà il suo generoso aiuto come « assistente » dei giovani del convitto, che sa « conquistare », cioè amici con la sua ricca umanità di educatore.

Viene ordinato sacerdote a Torino, nel Santuario di Maria Ausilia-

siano, che ai ragazzi ha consacrato la vita intera. Di lui ricordiamo specialmente il prodigarsi, con affetto di padre, nei commenti religiosi dei nostri momenti formativi; il suo compiaciuto abbandonarsi ai molti ricordi ed esperienze del passato, frutto di un invidiabile bagaglio di infinita e inesauribile umanità ».

Di lui così scrive il Superiore regionale per l'Italia, don Luigi Bosoni: « L'elemento unificante del ritratto interiore di don Bernini, la profonda ispirazione di questa armonia — io non ho dubbi — è la "salesianità". E' don Bosco il suo modello. La sua vita è modellata su di Lui. Con Lui, la naturale austerità si tempera, l'esigenza che può parere durezza, acquista i tratti di una paternità, sempre forte, ma anche dolce e cara; l'adulto, il dotto, il ricco di esperienza interiore non crea distanze, ma diventa il confidente, l'amico, la guida sicura dei giovani. Forse la sua vita può essere difficile narrarla; capirla è di chi ripensa a lui con amore ».

L'ultimo, commosso saluto di tutta la Comunità ispettoriale, glielo rivolse l'ispettore, interpretando l'affetto, la gratitudine, la venerazione di tutti: « Caro don Pietro, hai terminato il tuo calvario, hai detto il tuo ultimo sì al Signore. Hai accettato con fede tante avventure nella tua vita di religioso, hai accettato tanti incarichi tutt'altro che congeniali, hai detto sì alla sofferenza fisica, al male che ti ha consumato, bruciato giorno per giorno nel deserto della tua cameretta. Ora hai accettato anche la morte, come ultimo sacrificio, come ultima purificazione e ti sei consegnato a Dio. Ti sei affidato a Lui, al Padre. Grazie, don Pietro di questa lunga tua lezione, del tuo esempio incoraggiante, grazie! Noi preghiamo per la tua felicità eterna e da te attendiamo ancora aiuto, luce e conforto ».

Conserviamo il suo ricordo, prolunghiamo nella nostra vita la sua testimonianza di salesiano, sacerdote, educatore e ringraziamo il Padre di aver donato don Pietro alla Congregazione e alla Chiesa.

In unione di preghiera.

Borgomanero, 9 dicembre 1982

l'anniversario della morte

La Comunità salesiana

DATI PER IL NECROLOGIO: **sac. Bernini Pietro** nato a San Cipriano Po (Pavia) il 6 luglio 1908, morto a Borgomanero (Novara) il 9 dicembre 1981 a 73 anni di età, 55 di professione religiosa e 45 di sacerdozio.